

## UN SINGOLARE CERAMOGRAFO ALTO-ADRIATICO, «IL PITTORE SENZA OCCHI», PRESENTE SU VASI DI ADRIA E DI SPINA

(Con le tavv. LI-LV f.t.)

Nell'ambito della ceramica tardo-etrusca nella tecnica a figure rosse dell'area Alto-Adriatica, presento due prodotti rinvenuti ad Adria (in provincia di Rovigo) e conservati nel locale Museo Archeologico Nazionale. Si tratta di un cratere a calice e un frammento di coperchio di *lekanis*<sup>1</sup> da me attribuiti a un singolare ceramografo che ho ritenuto opportuno chiamare «Pittore senza occhi» per il particolare gusto che egli dimostra nel dipingere teste di cavallo e di donna prive di occhi<sup>2</sup>.

Il cratere a calice (tavv. LI a-d, LII a) fu recuperato nel 1981, mediante sequestro, dalla Soprintendenza Archeologica del veneto assieme ad altri materiali ceramici, scavati abusivamente in località «Bellombra» (in Comune di Adria), appartenenti a tombe databili fra il IV e III secolo a.C.

La forma del cratere, alquanto allungata, come risulta anche dal disegno del profilo (tav. LII a), è chiaramente anomala e può essere definita tipicamente «Alto-Adriatica» come altri due crateri spinetici facenti parte della suppellettile della tomba 1078 della necropoli di Valle Trebba, nei pressi di Comacchio, conservati al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara<sup>3</sup>, che però sono un po' più bassi e larghi (tav. LII b).

---

<sup>1</sup> Ho il piacere di ringraziare cordialmente la Prof. Bianca Maria Scarfi, Soprintendente-Archeologo del Veneto, per avermi concesso l'autorizzazione a pubblicare i due vasi in esame. Desidero inoltre ringraziare la Dott. Lucia Sanesi Mastrocinque, già Direttore del Museo Arch. Naz. le di Adria e la Dott. Simonetta Bonomi Munarini, attuale Direttore del predetto Museo, per le gentilezze ricevute. Infine rivolgo un cordiale grazie all'amico Umberto Dalle Mulle per avere eseguito il disegno del profilo del cratere.

<sup>2</sup> Un mio lavoro sul c.d. «Pittore senza occhi» è stato argomento di una comunicazione tenuta al Convegno di Studi in ricordo di Giovanni Annibaldi, svoltosi ad Ancona nel luglio 1988, edito a Teramo nel 1992 nel volume degli Atti (pp. 432 sgg.) con il seguente titolo: *Contributo alla conoscenza dei ceramografi tardo-etruschi a figure rosse Alto-Adriatici: «Il Pittore senza occhi» su due crateri a calice da Spina.*

<sup>3</sup> Inv. 2206: misure: h. cm. 30,2; diam. bocca, cm. 24,5 (int.), cm. 27 (est.). *Bibl.*: B.M. FELLETTI MAJ, *StEtr* XIV, 1940, pp. 55-56, n. 7 (senza fig.); N. ALFIERI, *Spina. Museo archeologico nazionale di Ferrara*, 1 (*Musei d'Italia - Meraviglie d'Italia*), Bologna 1979, pp. 133-134, n. 380. Inv. 2207: misure: h. cm. 31/31,5; diam. bocca, cm. 23,5 (int.), cm. 25,5 (est.). *Bibl.*: B.M. FELLETTI

Il cratere a calice di Adria (in discreto stato di conservazione) è, come i due esemplari di Spina, di argilla rosso-giallastra, ha la superficie ingubbiata di color rosso-mattone e la vernice molto diluita a pellicola sottile («tonfilm») opaca e in parte deperita<sup>4</sup>.

Il corpo del cratere adriese piuttosto slanciato (*tavv.* LI *a-b*, LII *a*), presenta la parte superiore a pareti introflesse, quella inferiore bombata, alquanto rigonfia nel punto in cui sono impostate le massicce anse, a guisa di maniglia (a sezione rotonda), lievemente oblique, un po' rivolte verso l'alto e gradualmente rastremantesi verso il basso. L'orlo, ampio e svasato, piegato in fuori (mal riuscito nella cottura) è verniciato in nero attorno al labbro della bocca e nell'interno. Esternamente è appena visibile, qua e là, un ornato molto semplice a piccoli riquadri rettangolari riempiti di linee orizzontali a vernice diluita nero-bruna opaca (quasi scomparsa) sulla superficie risparmiata nel colore dell'argilla. Il piede strombato, sul quale si appoggia il basso e grosso stelo cilindrico, è in forma di ciotola capovolta, con rientranza mediana, verniciato in nero solo esternamente e con margine inferiore risparmiato nel colore dell'argilla. Un anulo a rilievo, non verniciato, separa il fondo del vaso nel punto di attacco con il gambo.

I motivi decorativi, che occupano la maggior parte della superficie del cratere, sono geometrici o vegetali stilizzati resi, per lo più, mediante il graffito e la sovradipintura in color bianco sul fondo nero opaco, ma anche in nero sul fondo risparmiato nel colore dell'argilla e ingubbiato come le palmette a petali filiformi poste entro riquadri rettangolari situati al di sopra di ciascuna ansa.

Si esaminano ora nei dettagli le raffigurazioni su ciascun lato del vaso in parola e gli elementi ornamentali cui si è testè accennato.

Su uno dei lati del cratere, da ritenersi il principale e, pertanto denominato *A* (*tav.* LI *a*), compare entro un ampio riquadro rettangolare, a guisa di metopa, una coppia di teste equine delineate fino al collo, con significato certamente funerario. Le due protomi, appena abbozzate, sono rappresentate l'una accanto all'altra, in parte sovrapposte, di profilo verso sinistra e volutamente senza occhi. La metopa figurata è delimitata lateralmente da due fasce verticali (quasi lesene) all'interno delle quali corre un tralcio di vite, a doppia spirale, reso mediante il graffito, con minuscoli pampini e grappoli stilizzati espressi a puntini suddipinti in bianco (quasi scomparso) sul fondo nero.

L'altra faccia del cratere, *B* (*tav.* LI *b*), esibisce all'interno del riquadro meto-

MAJ, *StEtr* XVI, *cit.*, p. 56, n. 8 (senza *fig.*). I due crateri di Spina sono in corso di pubblicazione da parte della scrivente negli Atti del Convegno tenutosi ad Ancona nel 1988 (cfr. *supra* nota 2).

<sup>4</sup> Senza n. inv.: *misure*: h. cm. 33,8 min./cm. 35 max.; diam. bocca, cm. 27 (int.), cm. 27,2 (est.); diam. piede, cm. 15,2. Restaurato da alcuni frammenti è stato integrato nel piede, nell'orlo e nelle anse; mal riuscito nella cottura tutt'attorno all'orlo. Il cratere adriese, citato a confronto per lo stile, con i due esemplari spinetici, è stato da me presentato in prima edizione negli Atti del predetto Convegno di Ancona, in corso di pubblicazione (cfr. *supra* note 2, 3).

pale un volto femminile di profilo verso sinistra, reso in maniera molto schematica e ugualmente senza l'occhio. La chioma è racchiusa entro una cuffia (*sakkos*) con vari ornati e sovrapposta *stephane* radiata sulla fronte le cui punte di color bruno-arancione sono impostate su una fascia obliqua nera con fila di puntini bianchi sovradipinti. Il copricapo, in alto, è decorato con una piccola e graziosa palmetta fornita di sei petali laterali filiformi, piegati in fuori verso il basso, dipinti con vernice molto diluita bruno-arancione e di uno diritto, centrale, più corto di colore nettamente arancione. Inferiormente esso presenta una breve fascia di linguette brune alla quale si giustappone un'ultima zona curvilinea riempita di un motivo di linee incrociate formanti un reticolato; sul dietro è chiuso da una decorazione di cinque semicerchi concentrici dipinti con vernice diluita rosso-mattone il secondo dei quali ha nell'interno una serie di raggi di ugual colore.

Davanti al volto della donna, a colmare l'*horror vacui*, s'innalza un ramoscello dal fusto rigido delineato con il graffito fornito di fitte foglioline acute disposte su due file oblique suddipinte in bianco (ancora in parte visibile) sul fondo nero.

Come sul lato principale, *A* (tav. LI *a*), la raffigurazione entro metopa è delimitata da due bande verticali (a guisa di lesene) con tralcio di vite spiraliforme espresso mediante il graffito con i soliti minuscoli pampini e grappoli stilizzati resi a puntini sovradipinti in bianco (quasi scomparso) sulla superficie nera.

Immediatamente sotto il riquadro figurato, su ambedue i lati (*A* e *B*) è una successione di tre fasce, più o meno ampie, a vernice nera con ornati graffiti e suddipinti in bianco alternate ad altre due nel colore dell'argilla ingubbiata rosso-mattone e inadorni, delimitate da linee concentriche brune (tav. LI *a, b*).

La prima fascia decorata (larga cm. 4 circa) che abbraccia la zona dove sono impostate le anse, è la più ampia e ripete con andamento orizzontale il tralcio stilizzato di vite delle c.d. «lesene» verticali poste ai lati delle metope con figurazione all'interno.

La terza fascia (larga cm. 2 circa) presenta un ornato graffito a zig-zag continuo e nello spazio interno dei minuscoli grappoli d'uva assai stilizzati diritti e capovolti, suddipinti in bianco (quasi totalmente scomparso) sul fondo nero.

La quinta e ultima fascia decorata, della stessa larghezza della precedente, ripete il motivo della prima fascia reso, peraltro, con minor accuratezza.

Sopra ciascuna ansa, un riquadro rettangolare, abbastanza spazioso e non verniciato, è occupato da una elegante palmetta a petali sottili, di color bruno-nerastro, che furiescono da un cuore di base di forma triangolare dipinto nel contorno a vernice nera molto diluita tendente al rossiccio.

A sinistra del lato *A* con protomi equine (tav. LI *c*), la palmetta, entro questo riquadro è costituita da nove petali laterali, piegata in fuori, cinque a sinistra e quattro a destra del petalo centrale e losanga diritta. Il cuore di base, a forma di triangolo isoscele con lati un po' inflessi, ha nel centro interno un trattino verticale o piccolo petalo stilizzato. La base del triangolo è appoggiata sulla linea orizzontale nero-bruna del riquadro al di sotto della quale, dopo un breve spazio

risparmiato nel colore dell'argilla ingubbiata rosso-mattone, è una seconda linea orizzontale nero-bruna che forma uno stretto rettangolo entro il quale sono cinque stanghette (o forse petali) verticali stilizzati in color bruno.

A destra del lato *A* (tav. LI *d*) la palmetta sopra all'ansa, inserita nel solito riquadro, è costituita da dieci petali laterali (cinque a destra e cinque a sinistra) ricurvi verso l'esterno e uno centrale diritto in forma di losanga delineata nel solo contorno. I petali si appoggiano sui lati lunghi di un triangolo acuto, privo del terzo lato o base, (c.d. cuore della palmetta), all'interno del quale al centro è un triangolino ugualmente senza base. Inferiormente è uno spazio rettangolare non decorato delineato nel contorno da sottilissime pennellate rossicce.

Si passa ora alla descrizione del frammento di coperchio di *lekanis* che, come si è accennato, è da attribuirsi allo stesso «Pittore senza occhi»<sup>5</sup>.

Delle quattro rappresentazioni entro riquadri metopali soltanto due sono ancora ben visibili (tav. LIII *a*): una testa di cavallo espressa fino al collo, una femminile, con diadema radiato e *sakkos* con i soliti ornati, ma senza palmetta, rese di profilo verso sinistra e senza occhi. Davanti alle figure è graffito un tralcio ricurvo dal quale pendono — a quanto pare — piccoli pampini e grappoli d'uva molto stilizzati suddipinti originariamente in color bianco sulla superficie verniciata in nero.

In alternanza ai riquadri trapezoidali figurati, delimitati verticalmente da strisce risparmiato nel colore dell'argilla, ve ne sono altri due più piccoli entro i quali sono graffiti ramoscelli o virgulti verticali con fogliette piuttosto carnose disposte su due file parallele, oblique sovradipinte in bianco (in parte conservato) sul fondo nero.

Delle altre due raffigurazioni entro metopa sono apprezzabili i resti di una testa femminile rivolta a sinistra (tav. LIII *b*), il cui profilo del volto è completamente perduto, con diadema radiato e *sakkos* decorato come il precedente. Sembra inoltre di poter individuare le tracce del *sakkos* (non conservato negli ornati) di una seconda testa femminile.

A questo punto si menzionano i confronti figurativi e stilistici più calzanti per i due vasi adriensi analizzati e attribuiti a uno stesso ceramografo che, per le ragioni sopra esposte, è stato da me denominato convenzionalmente «Pittore senza occhi».

Il cratere a calice (tav. LI *a-d*) mostra sui due lati le caratteristiche rappresentazioni di uno dei citati crateri di Spina (inv. 2207) della tomba 1078 della necropoli di Valle Trebba<sup>6</sup>: *A*, coppia di teste equine (tav. LIV *a*), *B*, testa femminile con diadema radiato e chioma racchiusa nel *sakkos* decorato (tav. LIV *b*).

<sup>5</sup> Recipiente perduto; *misure* frammento: h. max. cm. 7,3; largh. max. (int.) cm. 19; diam. pomolo, cm. 8,5. Il pezzo proviene da Adria, senza indicazione del luogo di rinvenimento; è conservato nei depositi del Museo Arch. Naz.le di Adria senza numero d'inventario.

<sup>6</sup> Vedi *supra* nota 3.

Le stesse raffigurazioni ritornano sul coperchio frammentario della *lekanis* (tavv. 7-8) che, peraltro, sembra dipinto in maniera più corsiva (forse anche per il suo stato di conservazione).

Sia per il cratere che per il coperchio si può istituire anche il confronto con un altro vaso di Spina: il coperchio della *lekanis* della tomba 385 di Valle Trebba (tavv. LV) <sup>7</sup> che esibisce, entro i soliti riquadri quattro teste femminili di profilo verso sinistra tipologicamente e stilisticamente uguali a quelle considerate.

Relativamente all'età dei due esemplari di Adria presi in esame, purtroppo avulsi da contesti tombali datanti, questa può essere riportata allo scorcio del IV secolo, fra il 300 e il 290 a.C. Tale cronologia è quella da me fissata per i vasi spinetici citati a confronto delle tombe 1078 e 385 di Valle Trebba sulla base di altre ceramiche fini da mensa associate nei rispettivi corredi funerari.

A conclusione del mio discorso, è necessario ancora spendere alcune parole sulla personalità di questo originale pittore vascolare Alto-Adriatico che, pur non oltrepassando i limiti di un buon artigiano, dimostra di avere un certo rigore compositivo nella distribuzione delle figure e degli ornati con una evidente predilezione per questi ultimi. Si tratta, infatti di un decoratore abbastanza raffinato e versatile in quanto sa usare, con sufficiente precisione, tecniche pittoriche diverse oltre a quella del graffito.

Particolare interesse riveste, infine, la peculiarità di questo ceramografo nel rappresentare in maniera schematica le teste di cavallo e di donna di profilo verso sinistra, eccezionalmente senza gli occhi, forse per una celata incapacità prospettica e disegnativa.

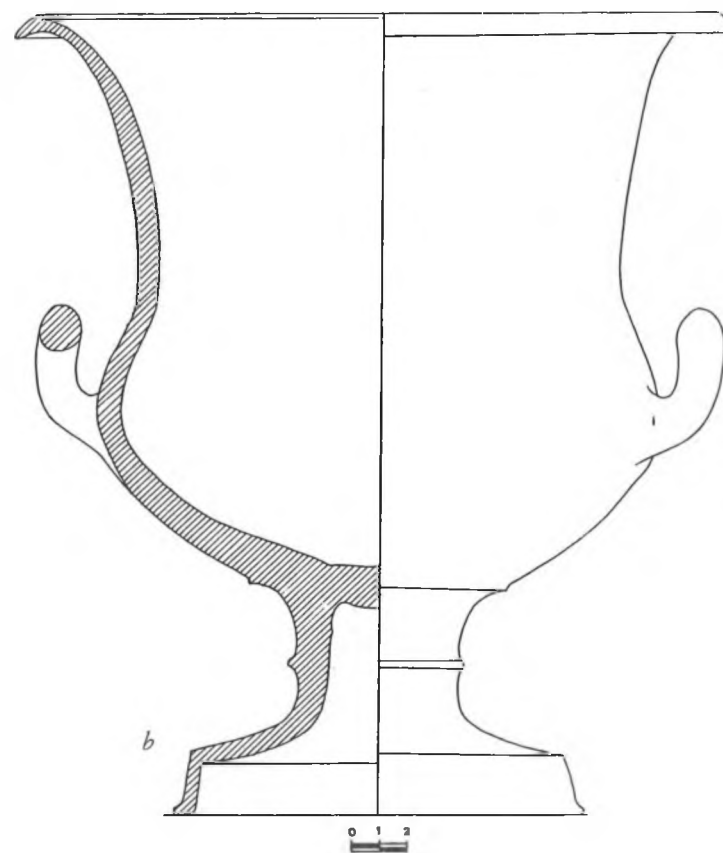
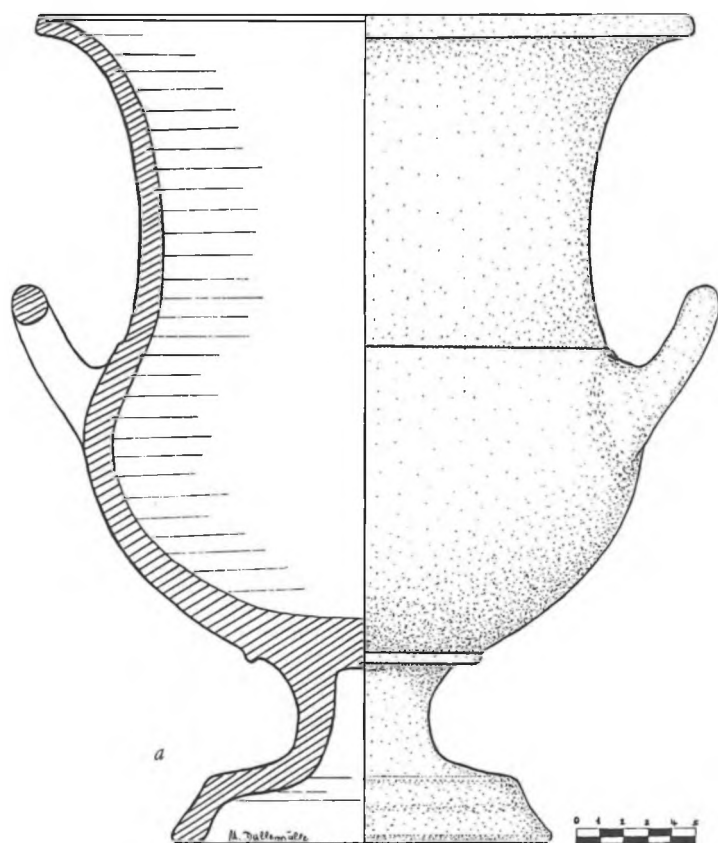
GIULIANA RICCIONI

---

<sup>7</sup> La *lekanis* è completa anche del recipiente. Inv. 2228 del Museo Arch. Naz.le di Ferrara; è in corso di pubblicazione negli Atti del più volte menzionato Convegno di Ancona (cfr. supra note 2, 3-4). Il coperchio ha il diam. all'orlo di cm. 22,5 (int.), cm. 24 (est.). *Bibl.*: FELLETTI MAJ, *StEtr* XIV, *cit.*, p. 58, n. 16 (senza *fig.*); N. ALFIERI, *Spina* 1979, *cit.*, p. 137, nn. 395-396.



*a)* Adria, Museo Arch. Naz.le. Recupero 1981 loc. Bellombra. Cratere a calice, lato *A*; *b)* lato *B*; *c)* Palmetta sopra l'ansa (a sinistra di *A*); *d)* (a destra di *A*).



*a)* Adria, Museo Arch. Naz.le. Recupero 1981 loc. Bellombra. Cratere a calice. Disegno del profilo; *b)* Ferrara. Museo Arch Naz.le. Tomba 1078 V.T. Cratere a calice inv. 2206. Disegno del profilo.



*a*



*b*

*a-b*) Adria, Museo Arch. Naz.le. Coperchio frammentario di lekanis.





*a*



*b*

*a*) Ferrara, Museo Arch. Naz.le. Tomba 1078 V.T. Cratere a calice inv. 2207, lato *A*; *b*) lato *B*.

